

BEATRIZ BLASCO ESQUIVIAS

# A RQUITECTOS Y TRACISTAS. EL TRIUNFO DEL BARROCO EN LA CORTE DE LOS AUSTRIAS

Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2013, 448, € 35,00.

L'arte di ogni secolo ha bisogno di uno sguardo globale per essere colta nella sua interezza e quindi nelle proprie differenze espressive. Avvicinandocisi allo studio dell'arte, però, spesse volte si rischia di rimanere ancorati ai grandi maestri di tutti i tempi, prescindendo dalla ricchezza delle varie produzioni autoctone dei centri europei e di oltre il continente. Nello stesso tempo riuscire a trovare attualmente valide pubblicazioni che riescano a compiere un discorso di ampio respiro all'interno della trasformazione artistica di un Paese, senza mai cadere nell'ovvio e nella semplificazione affrettata, non è poi così facile.

Un libro, ad esempio, sulle diverse considerazioni teoriche relative all'architettura, alla pittura e al disegno del «Secolo d'oro spagnolo, che, paradossalmente, comprende più di duecento anni» (p. 9), richiede una notevole capacità. Ed è quanto è riuscita a dimostrare di avere Beatriz Blasco Esquivias, studiosa di Teoria dell'Arte moderna e di Teoria e pratica dell'architettura spagnola, materia che insegna presso l'Università Complutense di Madrid.

Il tema del libro verte sulla *querelle* che ha coinvolto l'architettura madrilena dell'età barocca: il dibattito tra gli architetti *inventivos* e quelli *practicantes*. L'A. affronta con taglio competente e sicuro i principali episodi della storia dell'arte spagnola, comprese quelle opere purtroppo distrutte, tra le quali l'antica Alcázar, i palazzi e i giardini del *Buen Retiro* e tanti altri luoghi. Ben circostanziate appaiono le premesse teorico-artistiche del tempo di Carlo V. Il tessuto storico-critico del libro, infatti, che collega questa sorprendente quantità di informazioni artistiche, è articolato sulla complessa storia dei vari trattati d'arte che hanno, per così dire, composto la trama del vivace dibattito tra i grandi architetti del Secolo d'oro.

Gli scritti teorici del primo rinascimento di Leon Battista Alberti, che

conferiscono all'architetto un ruolo di tecnico, nutrito però di vere capacità speculative e creative, costituiscono la spinta iniziale del dibattito tra «le arti liberali e le arti meccaniche». I protagonisti di queste nuove basi dottrinali sono: per la relazione tra la pittura e l'architettura, Diego de Sagredo; per l'importanza del disegno, Francisco de Holanda; e per l'utilità delle fonti dei trattati, Francisco de Villalpando.

Seguono i capitoli specifici su Filippo II e la sua «utopia dell'Escorial». In questi anni, anche per portare avanti le ulteriori committenze reali, si va delineando maggiormente, pur sempre con voci discordi, il complesso ruolo dell'architetto. Ormai viene chiamato «maestro e disegnatore maggiore delle Opere Reali», come lo sarà dal 1611 al 1648 Juan Gómez de Mora.

Intanto la corte di Madrid si sta adeguando al rinnovamento stilistico barocco, accogliendo con entusiasmo le prime novità pittoriche introdotte dall'italiano Giovanni Battista Crescenzi. Si consolidano rapidamente quegli argomenti, ispirati sempre dalla cultura classica vitruviana, che nella teoria artistica del momento portano al trionfo dell'architetto inventivo.

Questi deve sapersi muovere nella complessità delle arti: essere quindi anche abile pittore e scultore, come nel caso di Alonso Cano (1601-67); oppure pittore e architetto, come Diego Velázquez (1599-1660), il quale, pur essendo così originale e fuori dagli schemi, viene addirittura portato come massimo esempio, al pari del fiammingo P. P. Rubens, nel trattato *Arte de la pintura* (1649) di Francisco Pacheco.

Il commento critico di Blasco Esquivias si snoda bene tra le continue dispute artistiche che proseguono fino al 1700. In special modo emerge la figura del pittore e architetto inventivo Francisco de Herrera el Mozo, a capo delle Opere Reali negli anni 1671-85. L'invenzione, il disegno degli edifici, la complessità delle architetture barocche, così teatrali e maestose, sono sperimentati dagli architetti dell'epoca grazie anche alle ideazioni scenografiche per le pitture: si veda il particolare della foto di un affresco francescano nella sagrestia della cappella di «Cristo de los Dolores de la Venerable Orden Tercera» a Madrid (1686), opera di Teodoro Ardemans (cfr p. 388), oppure la splendida copertina del libro con la finta architettura dipinta dai bolognesi Mitelli e Colonna per la volta del salone dell'Eremo di San Paolo al *Buen Retiro* (1660), ora al Prado.

Questo è un libro di grande valore che, pur indagando questioni complesse di teoria artistica, offre una lettura scorrevole dedicata ai tesori, per noi italiani ancora da scoprire meglio, dell'arte barocca spagnola.

*Lydia Salviucci Insolera*